

Racket delle estorsioni, 12 condannati

Ci sono pure 4 imprenditori “reticenti”

PALERMO. Dodici condanne per una serie di estorsioni realizzate dal clan di Santa Maria di Gesù. Quasi ottant'anni di carcere, che si aggiungono alle 25 dichiarazioni di colpevolezza e ai 150 anni inflitti nel luglio 2006 col rito abbreviato. Quattro commercianti hanno avuto 10 mesi ciascuno, per non avere ammesso di avere pagato il pizzo, altri quattro sono stati scagionati dall'accusa di favoreggiamento. La logica dei numeri parla dunque di un nuovo duro colpo al racket delle estorsioni, capeggiato, secondo la Procura, da Cosimo Vernengo.

La terza sezione del Tribunale di Palermo ha condannato gli imputati pure al risarcimento dei danni alle parti civili costituite nel processo: Confcommercio, Confesercenti, Sos Impresa, la Lega delle cooperative, l'Assindustria Palermo e la Cna avranno cinquantamila euro ciascuna, oltre le spese legali.

Otto in tutto gli assolti: oltre ai quattro commercianti ci sono pure quattro imputati che rispondevano di mafia; tre di loro, ieri stesso, sono stati rimessi in libertà dopo quasi tre anni di custodia cautelare: sono Giuseppe Di Piazza, difeso dagli avvocati Fabio Passalacqua e Salvino Mondello, Ludovico Sansone, assistito dall'avvocato Toni Lo Cascio, e Vincenzo La Mattina.

La decisione del collegio presieduto da Raimondo Loforti, a latere Antonio Balsamo e Nicola Aiello, è arrivata al termine di un processo durato meno di due anni: accolte quasi del tutto le richieste del pm Alessia Sinatra, così come, nel processo celebrato col rito abbreviato, quindici mesi fa, il Gup Antonella Pappalardo aveva accolto le proposte di condanna avanzate dai pur Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Francesca Mazzocco, coordinati dal procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone. L'inchiesta era del Gico della Guardia di finanza..

Nel dibattimento concluso ieri la pena più alta, 15 anni, è toccata a Salvatore Gregoli; pesanti le condanne anche per Giovanni Di Pasquale (13 anni), Castrenze Lo Iacono (12) e Francesco Paolo Cavallaro (10). I commercianti condannati sono Vincenzo Palermo, Michele D'Angelo, Cesare Mattaliano e Francesco Fanale. Gli assolti sono Salvatore e Giovanni Giuseppe Aromatico, Francesco Di Fulgo e Paolo Galluzzo, difeso dall'avvocato Alessandro Campo. Prosciolto per morte Francesco Carioto. La ricostruzione dell'accusa era stata fatta attraverso pedinamenti, osservazioni, intercettazioni telefoniche e ambientali, ma anche grazie al contributo di alcuni pentiti. Nell'indagine erano entrati anche gli affari del gioco d'azzardo e delle scommesse clandestine.

Cosimo Vernengo, 41 anni, era ritenuto il reggente del clan: figlio di Antonino “u dutturi” e nipote dello storico boss Pietro, era finito nel mirino degli inquirenti durante la caccia al cugino omonimo, condannato per la strage di via D'Aurelio e arrestato nel 2003. Individuata la base operativa del gruppo, la sede di una ditta di trasporti, furono piazzate microspie e telecamere, che hanno registrato per mesi colloqui e incontri.

Tra i condannati anche una giovanissima, Francesca Agliuzza, 24 anni, cognata di Vernengo: la ragazza avrebbe messo a disposizione del gruppo i propri conti. Grazie poi ai collegamenti con altri mandamenti (tra gli altri, uno dei referenti era Nino Rotolo, boss della triade mafiosa) la cosca di Santa Maria di Gesù si sarebbe allargata, facendo estorsioni anche nei confronti di eleganti negozi del centro, a impresari di pompe funebri e

costruttori, a titolari di supermercati e bar, a calzaturifici e autoricambi. In molti pagavano, pochi lo hanno ammesso, ma qualcuno è anche andato in aula ad indicare i propri taglieggiatori.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS